



Rassegna Stampa

mercoledì 23 maggio 2018

PRODUTTIVITÀ

Inps: +5,5 i giorni di malattia nel privato calano dell'1,1% per i dipendenti statali

● **ROMA.** Aumentano i certificati ma calano i giorni di malattia dei dipendenti pubblici: nel primo trimestre 2018, forse anche grazie all'affidamento all'Inps della competenza esclusiva sulle visite fiscali e all'aumento dei controlli, il numero dei giorni di malattia dei travet è sceso sotto quota nove milioni (a 8,92 milioni) con un calo dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2017.

Tra gennaio e marzo - secondo l'Osservatorio sul Polo unico di tutela della malattia diffuso ieri dall'Inps - i lavoratori privati hanno inviato 4,68 milioni di certificati medici (+12,4% sullo stesso periodo del 2017) per oltre 28 milioni di giorni di malattia (+5,6% tendenziale). Per i lavoratori pubblici sono stati inviati 1,89 milioni di certificati medici (+3,1%) con un calo dei giorni complessivi di malattia (8,92 milioni) dell'1,1%. In pratica in entrambi i comparti è diminuito il numero medio di giorni di malattia chiesto nei certificati.

Dal primo settembre è entrato in vigore il Polo unico per le visite fiscali che attribuisce all'Istituto nazionale della previdenza sociale la competenza esclusiva sulle visite mediche di controllo oltre che per i privati anche per l'82% dei lavoratori pubblici. Tra gennaio e marzo l'Inps ha effettuato

101.000 visite fiscali ai lavoratori pubblici e 123.000 ai lavoratori privati pur in presenza di un numero di certificati medici totale più alto nel privato (dato il numero molto più alto di dipendenti in questo settore). In pratica il numero delle visite fiscali è risultato di 53 ogni mille certificati nel pubblico e di 26 ogni mille nel privato. I lavoratori con almeno un giorno di malattia nel primo trimestre 2018 sono stati 2,65 milioni per il settore privato (+11,6%) e un milione per quello pubblico (+1,9%).



Peso:10%

Le sezioni unite della Cassazione risolvono il contrasto sulla cumulabilità delle prestazioni

La reversibilità non paga i danni

Risarcimento pieno anche se il congiunto riceve la pensione

DI DANIELE CIRIOLI

La reversibilità non riduce il risarcimento del danno. Il familiare superstite, infatti, ha diritto a ricevere dalla compagnia di assicurazione il risarcimento pieno per la perdita del congiunto in un sinistro stradale, senza decurtarlo cioè del valore capitale della pensione di reversibilità cui, lo stesso familiare, abbia diritto in conseguenza della morte del congiunto. A stabilirlo è la Cassazione, sezioni unite, nella sentenza n. 12568 depositata ieri, dando ragione a una vedova che, assistita dallo studio Lioi-Mirengi-Viti, rivendicava il diritto al pieno risarcimento, nei confronti dell'assicurazione, per la perdita di suo marito in un incidente stradale.

La questione. Il principio fissato dalle sezioni unite risolve il contrasto di giurisprudenza esistente in merito alla seguente questione: se, in tema di danno patrimoniale patito dal familiare di una persona deceduta per colpa altrui, l'ammontare del risarcimento vada ridotto del valore capitale della pensione di reversibilità percepita dal superstite in conseguenza della morte del congiunto. In realtà è proprio questa la vicenda della causa: l'azione giudiziaria, cioè, proposta dalla vedova, a seguito d'incidente stradale nel quale ha perso la vita suo marito, per avere il risarcimento del danno respinto dalla compagnia as-

sicurativa, a motivo del fatto che la donna, per effetto di quello stesso sinistro, ha avuto diritto alla pensione di reversibilità dal marito defunto. Sia il tribunale sia la corte di appello le danno torto, sostenendo che il danno da decesso è assorbito interamente dalla pensione di reversibilità.

Il contrasto. Sulla questione la cassazione ha formato due orientamenti contrastanti. Il primo, prevalente, esclude che, nella liquidazione del danno patrimoniale per la morte di familiare, si tenga conto della pensione di reversibilità a favore dei congiunti della vittima, perché tale pensione non ha natura risarcitoria ma previdenziale. Il secondo orientamento, più recente (dalla sentenza n. 13537/2014), ritiene piuttosto che dall'ammontare del risarcimento del danno patrimoniale patito dal familiare di persona deceduta per colpa altrui vada sottratto il valore capitale della pensione di reversibilità percepita dal superstite in conseguenza della morte del congiunto, perché tale pensione ha funzione indennitaria, cioè rivolta a sollevare i familiari dallo stato di bisogno derivante dalla scomparsa del congiunto.

La decisione. Risolvendo



Peso: 43%

questo contrasto, le sezioni unite ammettono il cumulo delle due prestazioni, per la semplice ragione che ciascuna ha una propria formazione genetica, non sovrapponibili. La pensione di reversibilità, infatti, non è connotata dalla finalità di rimuovere le conseguenze prodottesi nel patrimonio

del danneggiato per effetto dell'illecito del terzo: non soggiace alla logica e allo scopo di tipo indennitario, ma costituisce l'adempimento

di una promessa: lo scambio del sacrificio del lavoro del cittadino con la garanzia di un trattamento diretto a tutelare i suoi congiunti nel sostentamento, nel momento in cui passerà a miglior vita. Che è il senso e la funzione specifica della previdenza, confermata e rafforzata dal recente passaggio dal sistema retributivo (l'importo della pensione è quota della retribuzione del lavoratore) a quello contributivo (l'importo della pensione è quota dei contributi versati dal

lavoratore). In tale prospettiva, peraltro, l'occasione materiale del decesso, ossia il fatto illecito altrui, è del tutto estraneo all'erogazione previdenziale: scomputarne l'importo, pertanto, produrrebbe conseguenze di dubbia costituzionalità.

—© Riproduzione riservata—

Il nuovo principio

«Dal risarcimento del danno patrimoniale patito dal familiare di persona deceduta per colpa altrui non deve essere detratto il valore capitale della pensione di reversibilità accordata dall'Inps al familiare superstite in conseguenza della morte del congiunto»



Peso: 43%

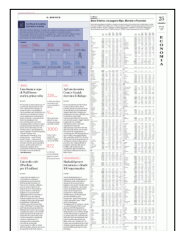


Certificati di malattia, il privato in crescita

Nel primo trimestre dell'anno il numero dei certificati di malattia è aumentato rispetto allo stesso periodo del 2017 sia nel settore pubblico che in quello privato. Ma è in quest'ultimo che la crescita è a doppia cifra: +12,4% con oltre 4 milioni e mezzo di certificati e 28 milioni di giorni di malattia. Tra gli statali la crescita è del 3,1%, poco meno di 2 milioni di certificati

I numeri				
Pubblico	Numero certificati	Numero giornate	Numero beneficiari	Visite fiscali
	1.898.053 (+3,1%)	8.924.820 (-1,1%)	1.000.785	101.000 (53‰)
Privato	Numero certificati	Numero giornate	Numero beneficiari	Visite fiscali
	4.685.491 (+12,4%)	28.039.218 (+5,6%)	2.657.805	123.000 (26‰)

Fonte: Inps



Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-120-080

L'Italia in stallo

I CONTI E L'EUROPA

Previdenza. L'analisi dell'Osservatorio Cpi-Cattolica diretto da Carlo Cottarelli

Pensioni, spesa al top Ocse anche separando l'assistenza

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

La separazione contabile tra spese di «previdenza» e di «assistenza», proposta dal «contratto» Lega-M5S, non toglierebbe l'Italia dal secondo posto nella classifica Ocse stilata in base all'incidenza delle pensioni sul Pil. E non cambierebbe di una virgola il problema dei conti, che nasce dalle prospettive di aumento del peso complessivo degli assegni per l'invecchiamento della popolazione; peso che invece crescerebbe rapidamente (11 miliardi lordi all'anno) accogliendo le altre proposte del patto a due, che puntano a permettere l'uscita dal lavoro con «quota 100» (somma di età e anzianità) o dopo 41 anni di lavoro.

Soluzioni contabili

L'Osservatorio conti pubblici della Cattolica diretto dall'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli traduce in cifre, in un report che sarà pubblicato questa mattina, uno degli argomenti chiave che prima di finire nel contratto di governo è stato lanciato da sindacati e centri studi alla ricerca di una «soluzione facile» al problema previdenziale.

E arriva alla conclusione che la soluzione facile non è possibile. «Separare i conti di previdenza e assistenza - sostiene Cottarelli - non coglie l'origine del problema: l'invecchiamento della popolazione alimenta pro-

prio la spesa previdenziale, e quindi la questione non dipende da nessuna tendenza relativa a spese di natura genericamente assistenziale». Per ora, aggiunge, le proiezioni indicano una dinamica sostenibile se nel lungo periodo la crescita resta solida e l'invecchiamento degli italiani continua a essere compensato dall'arrivo di giovani immigrati. Ma le due variabili sono incerte.

Il nodo retributivo

«Per ora è prematuro parlare di nuove riforme - aggiunge Cottarelli -, ma lo stesso Fmi ha sottolineato rischi. Per ragioni di equità bisognerebbe intervenire sulle pensioni calcolate con il retributivo: io avevo ipotizzato una revisione per gli assegni superiori ai 50mila euro lordi all'anno, con un taglio del 50% dell'ecedenza rispetto al calcolo contributivo e una clausola di salvaguardia per impedire riduzioni superiori al 10% del trattamento complessivo».

Una misura del genere, secondo i calcoli, rimetterebbe in gioco 2-3 miliardi di euro all'anno. Ma è politicamente complicata, e infatti nel «contratto» legastellato ce n'è solo una sua pallida copia: si ipotizza un intervento sopra i 60mila euro netti all'anno, che riguarderebbe quindi una platea drasticamente più limitata.

I numeri

Per sostenere queste tesi,

l'Osservatorio della Cattolica parte dai numeri, messi in fila nello studio curato da Silvia Gatteschi, che smontano tre ipotesi di maquillage contabile: la separazione previdenza-assistenza, appunto, e l'esclusione dal calcolo delle tasse e del Tfr.

Secondo i sindacati, che da tempo hanno fatto di queste revisioni uno dei cavalli di battaglia per combattere le strette previdenziali degli ultimi vent'anni, il ricalcolo cambierebbe drasticamente la posizione dell'Italia nelle classifiche internazionali, dove oggi occupa il secondo posto preceduta dalla sola Grecia (spesa al 16,3% del Pil, il doppio della media Ocse; 16,8% secondo i calcoli dell'Istat relativi al 2016). I calcoli della Cattolica dipingono però un quadro diverso: secondi siamo, e secondi rimarremmo. Vediamo perché.

Tfr e tasse

La «pulizia» delle spese assistenziali, spiega prima di tutto il report, non potrebbe essere limitata all'Italia, ma andrebbe realizzata anche per gli altri Paesi, perché praticamente ovunque gli aggregati considerati sia dall'Ocse sia dall'Eurostat considerano una quota di assistenza. Nemmeno un secondo colpo



Peso: 31%

di forbice, puntato sull'esclusione del Tfr dei dipendenti pubblici, cambierebbe la situazione, per due ragioni: la cifra, 6,8 miliardi all'anno, è troppo modesta per incidere davvero sul monte delle uscite pensionistiche, e non è vero che il trattamento di fine rapporto sia un unicum italiano (in Spagna c'è il Finiquito, in Germania l'Abfindung e così via). E, chiosa il rapporto, «non è per nulla scontato che il Tfr sia da considerare spesa non pensionistica», perché è un versamento a carico dello

Stato che va a integrare il reddito di chi esce dal lavoro.

Chiude la rassegna il capitolo tasse. Anche sui pensionati l'Irpef primeggia nel mondo, ma in ogni caso con il calcolo al netto generalizzato per tutti i Paesi l'Italia rimarrebbe inchiodata alla seconda posizione.

Le tasse, poi, servono a pagare servizi pubblici spesso rivolti agli stessi pensionati (per esempio la sanità), che in altri Paesi come Usa e Giappone sono inferiori proprio perché la tassazione è più bassa.

IN VETTA

Nel «contratto» di governo si propone il restyling dei conti previdenziali. Ma anche così l'Italia resta seconda in classifica

LA CONTRO-PROPOSTA

L'ex commissario spending: «Uscite alimentate dall'invecchiamento. Bisogna intervenire sugli assegni retributivi»

IN CIFRE

11 miliardi

Aumento di spesa stimato

Di tanto crescerebbero le uscite per pensione se venissero adottate le proposte nel contratto M5S-Lega che puntano a permettere l'uscita dal lavoro con «quota 100» (somma di età e anzianità) o dopo 41 anni di lavoro

2-3 miliardi

L'intervento sul retributivo

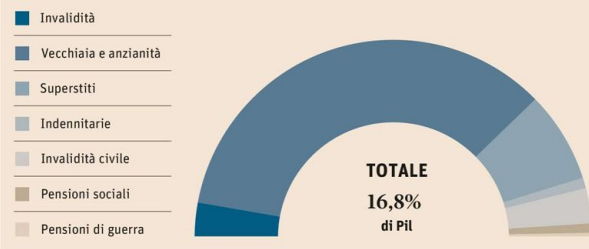
Le risorse che rimetterebbe in gioco un intervento sulle pensioni retributive ipotizzato da Cottarelli. Un risultato che si potrebbe ottenere rivedendo per gli assegni superiori ai 50mila euro lordi all'anno con un taglio del 50% dell'eccedenza rispetto al calcolo contributivo e una clausola di salvaguardia per impedire riduzioni superiori al 10% del trattamento complessivo

La curva e il peso della «vecchiaia»

LA SPESA PENSIONISTICA
Conto Pa, TFR compreso. Valori in % di spesa totale



LA COMPOSIZIONE
Spesa pensionistica per tipologia. Dati 2016. In % di Pil



Fonte: Osservatorio Cpi Cattolica



Peso: 31%